

dal Sole 24 Ore

PER FRANCO FIABANE scultore

Educato al duro lavoro di bottega fin da ragazzo dall'estro e dal mestiere del padre, FRANCO FIABANE matura ed apprende fino in fondo i segreti della pietra e l'incisività del disegno. Il contatto diretto e continuo con la creta gli infonde una particolare domestichezza con la materia che lo porta gradatamente ad una plasticità essenziale, rivelando in lui una spontanea facilità nel modellare.

Tappa importante per la sua formazione artistica sono l'insegnamento e la vicinanza dello scultore Augusto Murer, che intuito nel giovane una predisposizione alla scultura, lo vuole vicino a sé in alcuni lavori in pietra, il che gli dà la possibilità di conoscere maggiormente la difficile arte dello scalpello e delle sgorbie.

Felice nel tratto, sicuro nel segno presto il Fiabane, fatto testo degli erudimenti si stacca dalla scuola rice-



vuta, per seguire la sua strada, decisamente personale ed ormai indipendente e libero d'esprimere, quello che sente dentro, senza più essere guidato.

Nascono così i primi lavori in pietra; che prima modellati in creta e studiati con schizzi e disegni danno una misura delle sue capacità creative. E dalla pietra passa al bronzo con la stessa felicità di costruire per masse le sue idee decisamente maturate attraverso un lavoro attento ed appassionato.

Numerose opere testimoniano la serietà e la consa-

pevolezza del suo cammino, dal bronzo per una tomba di famiglia di Mogliano Veneto che raffigura una Deposizione del Cristo della grandezza di 2 metri per 1,70, al Monumento dei Caduti per «L'ideale» in pietra d'Istria di 200 quintali, che si trova a Soverzene, «Ideale» inteso al di sopra di ogni spirito di corpo senza distinzione di bandiera o di colore, agli alpini in pietra bianca di San Gottardo che ornano il Ponte degli Alpini in città, al monolito per il Monumento degli Alpini di Castion, e ancora la parte artistica per la chiesetta del Vajont in cemento, che nasce dalle strutture architettoniche per raffigurare la Resurrezione e la devozione dei supersiti. E tanti altri lavori in pietra di Castellavazzo: un marmo che raffigura due angeli per un leggio ed un tabernacolo, ma a queste opere si alternano disegni, bozzetti di dolci maternità, o di sorpresi adolescenti ritratti dalla sorprendente somiglianza, crete che riprendono sfrenate corse di cavalli, o il riposo di tori, maestosi, anche nel sonno, dalle forme sprigionanti nascoste energie, ai Cristì dolenti nella croce, ma che hanno il volto di un essere umano più che divino.

Franco Fiabane è nato per scolpire, ma il suo impeto si placa quando, abbandonati il martello e gli scalpelli, traccia a segni sottili o appena acquerellati nudi di adolescenti, di donne, quasi per riscattare in quelle forme, il maschio linguaggio del suo taglio quando incide la pietra.

MARINO PERERA

Esposta una serie di opere di F. Fiabane. Successo della serata



Una immagine di Bronzato (Belluno) che coglie la serata di presentazione del libro "Cante": Gianluigi Secco legge una sua composizione; al suo fianco Ugo Fasolo, mentre a destra si intravede il direttore della serata A. Perale.

Venerdì scorso, presso l'ex-Palazzo dei Vescovi, si è svolta la terza ed ultima serata d'inaugurazione dell'Auditorium, rimesso a nuovo ed adattato a scopi culturali dall'Amministrazione municipale.

Le altre due serate di en-ceniamiento erano state riservate alla musica: la prima a un duo di piano e di violoncello e la seconda al Coro Polifonico diretto da don Sergio Manfroi ed ai Belumat di G. Secco e Giorgio Fornasier.

La serata di venerdì era dedicata a due giovani artisti bellunesi: Gianluigi Secco, poeta e ricercatore del folklore locale e Franco Fiabane simpatico ed affermato scultore. L'occasione per riunire i due artisti è stata la pubblicazione del libro Cante, scritto da Secco ed illustrato da Fiabane. Venerdì si è appunto presentato questo libro. A far contorno ai due co-autori c'erano l'avv. Agostino Perale (che aveva scritto la prefazione) e Giorgio Fornasier che ha curato la parte inglese del volume, assieme a Charles Matz dell'Università di Feltre. Il critico ufficiale della cerimonia era Ugo Fasolo.

La serata è stata abbastanza piacevole. Dopo le consuete presentazioni del critico ufficiale, si è tenuta la recitazione delle poesie; alcune perfino in tre idiomi (come le ha il libro) e cioè in dialetto, in italiano ed in inglese.

Che dire della serata? Intanto buona l'idea di riunire i due artisti sia perché giovani, sia perché bellunesi. Inoltre la conduzione, anche per opera dell'avv. Perale, è stata sciolta, rapida, essenziale. La recitazione delle poesie ha avuto dei buoni dicitori, tra cui spicca, per il suo estro, l'autore, cioè Gianni Secco.

Non manca mai in tali occasioni, né è mancato venerdì sera, qualche neo. La recita di alcune poesie in inglese aveva forse anche un po' lo scopo di stupire (come in parte è del libro stesso)? Una poesia inoltre deve essere meditata, ponderata: ecco quindi che una sequenza troppo lunga può risultare nociva: ci vuole in questo caso un giusto mezzo per non affaticare il pubblico. Inoltre è difficile per un presentatore non cadere nell'encomiastico.

Aprile 1978

Esposta una serie di opere di F. Fiabane. Successo della serata



Una immagine di Bronzato (Belluno) che coglie la serata di presentazione del libro "Cante": Gianluigi Secco legge una sua composizione; al suo fianco Ugo Fasolo, mentre a destra si intravede il direttore della serata A. Perale.

Venerdì scorso, presso l'ex-Palazzo dei Vescovi, si è svolta la terza ed ultima serata d'inaugurazione dell'Auditorium, rimesso a nuovo ed adattato a scopi culturali dall'Amministrazione municipale.

Le altre due serate di en-ceniamento erano state riservate alla musica: la prima a un duo di piano e di violoncello e la seconda al Coro Polifonico diretto da don Sergio Manfroi ed ai Belumat di G. Secco e Giorgio Fornasier.

La serata di venerdì era dedicata a due giovani artisti bellunesi: Gianluigi Secco, poeta e ricercatore del folklore locale e Franco Fiabane simpatico ed affermato scultore. L'occasione per riunire i due artisti è stata la pubblicazione del libro *Cante*, scritto da Secco ed illustrato da Fiabane. Venerdì si è appunto presentato questo libro. A far contorno ai due co-autori c'erano l'avv. Agostino Perale (che aveva scritto la prefazione) e Giorgio Fornasier che ha curato la parte inglese del volume, assieme a Charles Matz dell'Università di Feltre. Il critico ufficiale della cerimonia era Ugo Fasolo.

La serata è stata abbastanza piacevole. Dopo le consuete presentazioni del critico ufficiale, si è tenuta la recitazione delle poesie; alcune perfino in tre idiomi (come le ha il libro) e cioè in dialetto, in italiano ed in inglese.

Che dire della serata? Intanto buona l'idea di riunire i due artisti sia perché giovani, sia perché bellunesi. Inoltre la conduzione, anche per opera dell'avv. Perale, è stata sciolta, rapida, essenziale. La recitazione delle poesie ha avuto dei buoni dicitori, tra cui spicca, per il suo estro, l'autore, cioè Gianni Secco.

Non manca mai in tali occasioni, nè è mancato venerdì sera, qualche neo. La recita di alcune poesie in inglese aveva forse anche un po' lo scopo di stupire (come in parte è del libro stesso)? Una poesia inoltre deve essere meditata, ponderata: ecco quindi che una sequenza troppo lunga può risultare nociva: ci vuole in questo caso un giusto mezzo per non affaticare il pubblico. Inoltre è difficile per un presentatore non cadere nell'encomiastico.

Aprile 1978

Dal Seccole

PER FRANCO FIABANE scultore

Educato al duro lavoro di bottega fin da ragazzo dall'estro e dal mestiere del padre, FRANCO FIABANE matura ed apprende fino in fondo i segreti della pietra e l'incisività del disegno. Il contatto diretto e continuo con la creta gli infonde una particolare domestichezza con la materia che lo porta gradatamente ad una plasticità essenziale, rivelando in lui una spontanea facilità nel modellare.

Tappa importante per la sua formazione artistica sono l'insegnamento e la vicinanza dello scultore Augusto Murer, che intuito nel giovane una predisposizione alla scultura, lo vuole vicino a sé in alcuni lavori in pietra, il che gli dà la possibilità di conoscere maggiormente la difficile arte dello scalpello e delle sgorbie.

Felice nel tratto, sicuro nel segno presto il Fiabane, fatto testo degli erudimenti si stacca dalla scuola rice-



vuta, per seguire la sua strada, decisamente personale ed ormai indipendente e libero d'esprimere, quello che sente dentro, senza più essere guidato.

Nascono così i primi lavori in pietra; che prima modellati in creta e studiati con schizzi e disegni danno una misura delle sue capacità creative. E dalla pietra passa al bronzo con la stessa felicità di costruire per masse le sue idee decisamente maturate attraverso un lavoro attento ed ammassionato.

pevolezza del suo cammino, dal bronzo per una tomba di famiglia di Mogliano Veneto che raffigura una Deposizione del Cristo della grandezza di 2 metri per 1,70, al Monumento dei Caduti per «L'ideale» in pietra d'Istria di 200 quintali, che si trova a Soverzene, «Ideale» inteso al di sopra di ogni spirito di corpo senza distinzione di bandiera o di colore, agli alpini in pietra bianca di San Gottardo che ornano il Ponte degli Alpini in città, al monolito per il Monumento degli Alpini di Castion, e ancora la parte artistica per la chiesetta del Vajont in cemento, che nasce dalle strutture architettoniche per raffigurare la Resurrezione e la devozione dei supersiti. E tanti altri lavori in pietra di Castellavazzo: un marmo che raffigura due angeli per un leggio ed un tabernacolo, ma a queste opere si alternano disegni, bozzetti di dolci maternità, o di sorpresi adolescenti ritratti dalla sorprendente somiglianza, crete che riprendono sfrenate corse di cavalli, o il riposo di tori, maestosi, anche nel sonno, dalle forme sprigionanti nascoste energie, ai Cristi dolenti nella croce, ma che hanno il volto di un essere umano più che divino.

Franco Fiabane è nato per scolpire, ma il suo impeto si placa quando, abbandonati il martello e gli scalpelli, traccia a segni sottili o appena acquerellati nudi di adolescenti, di donne, quasi per riscattare in quelle forme, il maschio linguaggio del suo taglio quando incide la pietra.

MARINO PERERA

Cordiale incontro a Verona

Riconoscenza dell'Aeb alla Cassa di Risparmio

Donata alla sede centrale una statua del patrono degli emigranti, opera di Franco Fiabane



L'ing. Barcelloni Corte consegna la statua all'avv. Mirandola. A sinistra il comm. Valacchi, a destra lo scultore Fiabane.

Simpatica e significativa cerimonia alla sede centrale della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, prima che avesse inizio la seduta del consiglio generale nel corso della quale è stato approvato il bilancio dell'esercizio 1977.

Nella sala grande sono stati ricevuti il presidente della associazione emigranti bellunesi ing. Vincenzo Barcelloni Corte e il consigliere comm. Antonio Valacchi, che erano accompagnati dal giovane scultore bellunese Franco Fiabane, autore di un bronzo unico a cera persa raffigurante San Mattia, patrono degli emigranti, opera di assai pregevole fattura, donata appunto dall'associazione alla cassa.

Il presidente dell'istituto avv. Domenico Mirandola, si è reso interprete del pensiero e del sentimento dell'intero consiglio generale, della direzione e di quanti operano nella cassa.

Dire emigranti bellunesi corrisponde ad una condivisione del legame con tanti e tanti compaesani che la emigrazione ha portato lontano dalla patria.

L'avv. Mirandola, ringraziando per il dono, ha detto che il san Mattia rimarrà nella sala del consiglio quale simbolo di unione con tutti i bellunesi e gli emigrati in ogni dove, e segno di legame particolare con la loro associazione.

L'ing. Barcelloni Corte ha, a sua volta, ringraziato per queste espressioni tornando sul significato della consegna del bronzo all'istituto che fin dalla fondazione (emigranti bellunesi è nata nel 1966) è stato con l'associazione, sensibile ad ogni sua richiesta.

E ha concluso indicando proprio nell'opera di Fiabane l'immagine vera dell'emigrato.

GALLERIE

Nove pittori e due scultori alla S. Rocco

Alla Galleria dell'Oratorio di S. Rocco l'Associazione Emigranti Bellunesi — Famiglia di Padova — ha allestito una mostra d'arte figurativa, invitando a prendervi parte artisti di Belluno e di Padova, per ricordare il decennale della fondazione della « Famiglia ». La Mostra, inaugurata il 15 ottobre scorso, vede presenti le personali di undici artisti (pittori, scultori e grafici) per un totale di circa 180 opere esposte nelle due belle sale del secentesco monumento comunale.

Una minuta registrazione della realtà sta nel paesaggio di Accamilesi. Il lavoro copioso nel sicuro riprendere la natura è suffragato da un continuo, se pur contenuto, apporto emozionale. Suggerisce le cupe slesure della paesaggistica di Bristot, vigilata nella cromaticità tonale, frenata nella costruzione pittorica quasi a giungere al non-finito ottenendo così un « patetico dentro l'opera », chiara e nitida negli accordi sommessi ma espressivi. Al paesaggismo si dedica anche Norma Sancandi: paesaggi realizzati tramite l'incontro con la natura e proposti con nitidezza e valida risposta.

Le opere di Testa ricordano i « fauves » per l'uso quasi frenetico della materia chiamata a creare oggetti e figure con audaci coloriture. Dedicate ad una strana « enigmistica » (misteriosi cruciverba stesi nella piena campitura della tela) sono le opere di Padre Uolino, strana per l'alfabeto usato, non certamente alla portata di tutti: l'alfabeto ebraico — uno strano modo di far « pittura » ma suggestivo allo stesso tempo per la formulazione grafica risolta con l'ausilio di una propria risonanza coloristica. Una retrospettiva di Alfredo Sommariva dedicata alla sua opera grafica chiude la mostra dei pittori bellunesi.

I padovani Saetti, Rotondi e Bolzonella sono presenti con le loro opere più recenti: Paolo Saetti con il suo inequivocabile mondo di fantasia, sensuale e orgiastico, in un rituale che in lui si ripete all'infinito, i grandi fiori accanto ai piccoli nudi in colloqui segreti, sogni tradotti in composizioni sempre più lievitanti in colorismi violenti, in improvvise accensioni rosse, spente poi da cupi verdi o azzurri; Rotondi, con le sue lineari astrazioni tutte composte da seduzioni cromatiche legate e divise dalle perfette linee di uno schema armonico — ogni settore è in perfetto equilibrio in un ritmico vibrare dei toni bilanciati rivela sempre più il possesso di un linguaggio quanto mai individuale; Bolzonella, un pittore sicuro, pertinente a quel mondo linguistico disancorato dalla realtà ma ad essa ancorato dalla sua visione personalmente filtrata attraverso le lezioni di Braque e Picasso. Lezioni assorbite e ricondotte secondo una gamma tutta personale, in una formulazione astratto-costruttiva di facile lettura nella ricchezza di un tcnalismo caldo rispondenti alle esigenze di una interiorità sensibile ed attenta.

Conclude la mostra la presenza di due scultori, il bellunese Fabiane e il padovano Igne. Fabiane, un figurativo di tutto rispetto (sono presenti alla mostra numerosi disegni e bozzetti in bianco-nero) presenta i suoi bozzetti rivelandosi nelle figure un sicuro « modellatore », un vigoroso osservatore dell'oggetto, sia creatura umana sia animale (splendidi i suoi tori) nelle composizioni equilibrate nel valido racconto. Igne è presente con la sua

personalissima scultura di una terribile fisicità « la cui tensione vitale viene esaltata e ingigantita nella architettura e chiusa struttura delle forme ». La scultura di Igne nel suo ritmo complesso dinamico ed intenso vive del sostegno della sua individualità, della sua sensibilità e dei suggerimenti della sua emozionale poetica.

c. m. t.

L'A.E.B. dona all'avv. Mirandola un S. Mattia opera di Fiabane

Nel presentare il dono l'ing. Barcelloni ha sottolineato la sensibilità della Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza e Belluno nei confronti dell'Associazione Emigranti Bellunesi.

Simpatica e ben significativa cerimonia alla sede centrale della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza e Belluno, prima che avesse inizio la seduta del Consiglio Generale nel corso della quale è stato approvato il bilancio dell'esercizio 1977.

Nella sala grande sono stati ricevuti il Presidente dell'Associazione "Bellunesi nel Mondo", ing. Vincenzo Barcelloni Corte e il Consigliere comm. Antonio Valacchi, che erano accompagnati dal giovane scultore bellunese Franco Fiabane, autore di un bronzo unico a cera persa raffigurante san Mattia, patrono degli emigranti, opera di assai pregevole fattura, donata appunto dall'Associazione alla Cassa.

Il Presidente dell'Istituto, avv. Domenico Mirandola, s'è reso interprete del pensiero e del sentimento dell'intero Consiglio Generale, della Direzione e di quanti operano nella Cassa ed hanno avuto modo di ben conoscere l'attività di un sodalizio così benemerito sul piano umano e sociale.

Dire "Bellunesi nel Mondo" corrisponde ad una condivisione del legame con tanti e tanti compaesani che l'emigrazione ha portato lontano dalla Patria.

L'avv. Mirandola, ringraziando per il dono, ha detto che il san Mattia rimarrà nella sala del Consiglio quale simbolo di unione con tutti i bellunesi e gli emigranti in ogni dove, e segno di legame particolare con la loro Associazione. "L'Istituto cui presiedo — ha aggiunto — ha sicura convinzione che oltre all'interesse per i fatti economici esistono quelli, preminenti sopra tutto, della promozione umana e sociale. Per questo ci è grata la circostanza, che consente di ripetere un augurio che è nel cuore di ciascuno di noi".

L'ing. Barcelloni Corte ha a sua volta ringraziato per queste espressioni tornando sul significato della consegna del bronzo all'istituto che



VERONA — Nella foto un momento della simpatica cerimonia. Sono riconoscibili da sinistra a destra: il Comm. Valacchi, l'Ing. Barcelloni Corte, l'avv. Mirandola e lo scultore Franco Fiabane.

fin dalla fondazione ("Bellunesi nel mondo" è nata nel 1966) è stato con l'Associazione, sensibile ad ogni sua richiesta. Ha parlato poi dell'emigrazione, per rilevare come la floridezza nasconda anche tanta sofferenza: "I più dei nostri emigranti, tornerebbero nelle nostre valla-

te — ha detto — solo che gli fosse possibile farlo".

Ed ha concluso indicando proprio nell'opera di Fiabane l'immagine vera dell'emigrato che secondo il detto popolare per cui san Mattia "zena in presa, e via", cena cioè in fretta e parte, il ricordo è sempre per la terra

natale (un'indagine ha accertato che solo il 10 per cento dell'emigrazione è volontaria), ed è eloquentemente testimoniato dalla drammaticità impressa alla figurazione dal giovane scultore bellunese, uno dei tanti che onorano con l'ingegno e il lavoro il luogo d'origine.

arte e cultura

Bellunesi a San Rocco

(S. W.) Siamo alla quarta collettiva di artisti bellunesi, che ospita simbolicamente qualche amico padovano. La mostra si apre con la retrospettiva di Alfredo Sommariva, ottocentista prezioso, del quale rimangono in patria pochi pezzi grafici sorprendenti, perché preludono qua e là ad inquietanti soluzioni di un ben più tardo surrealismo. Importante il settore riservato ad Igne, che giunge oggi a uno snodo decisivo ed è sempre più chiaramente rivolto all'evocazione.

Del più vivo interesse la scultura di Fiabane in piena evoluzione nel progressivo distacco dal modulo artigianale verso soluzioni plastiche essenziali, dove predomina la coscienza volumetrica nell'alternanza ritmata delle masse. Paesaggista sensibile, Norma Sancandi, interpreta e trasporta l'immagine sognante, mentre Accamilli dipinge candidamente, amorosamente, ciò che vede. Bristol, sembra totalmente rinnovato nel recupero del gusto e del rapporto tonale di un raffinato filone fiorentino medio-europeo. Inatteso quanto stupefacente, padre Ugolino, compone le sue tele come messaggi.

E veniamo ai padrovani: Rotondi prosegue nello

studio di rapporti astratti rigorosi, ma insieme gioiosi e fantastici: la sua pittura suggestiva induce ad immaginare. Bolzonella sembra finalmente libero da una prigionia scarsoria che lo limitava nell'accordo caldo della struttura coloristica, spontaneamente complessa e ricca. Saetti, si abbandona a sogni inattesi e conturbanti.